

Le società del Sud-Est asiatico prima dell'arrivo europeo

di Enrico Pantalone

L'Oriente come posizione geografica è un dato soggettivo, sappiamo che rimane alla nostra destra, ma ciò che per noi europei è Medio-Oriente ad esempio per un asiatico indiano o cinese diventa l'Occidente (magari estremo del continente), per cui è sempre meglio utilizzare termini generali come Nord o Sud, più corretti e facili per identificare una regione (l'India è il Sud dell'Asia, la Russia Siberiana è il Nord dell'Asia da qualsiasi prospettiva si vedano le due regioni), in questo senso ed a scanso di equivoci nel proseguimento della lettura utilizzeremo il concetto di Sud-Est per comprendere inequivocabilmente le realtà istituzionali e territoriali o insulari trans-oceaniche (cioè comprese tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico) disposte a est del contesto indiano, a sud di quello cinese e a nord di quello australiano.

Ne fanno parte regioni storiche per l'evoluzione umana come l'Indonesia, le Filippine, il Vietnam, il Laos, la Cambogia, la Thailandia, la Birmania, la Malaysia, il Laos, Singapore, Timor Est e Brunei, alcune di esse erano conosciute con altri nomi nel passato, altre erano territorialmente congiunte o magari facevano parte dell'evoluzione parcellizzata cinese.

Dal punto di vista degli europei prima della "scoperta" delle terre del Sud-Est asiatico avvenuto nel corso del sedicesimo secolo la conoscenza geografica di questi luoghi era estremamente vaga se non completamente sconosciuta, con ogni probabilità mercanti avventurosi avevano anche raggiunto le località indocinesi a seguito dei commercianti cinesi avendo magari la certezza che facessero parte del vasto impero celeste, ma nessuno comprendeva appieno dove era arrivato e dove eventualmente poteva arrivare considerando che viaggiavano via terra, al contrario i musulmani avevano già iniziato da tempo la loro opera di proselitismo religioso.

In ogni caso dal punto di vista antropologico siamo di fronte a molteplici etnie, alcune prettamente con i caratteri fisici e linguistici presenti nel nord del continente asiatico, altre che al contrario sono più legati a quelli indo-pachistani, resta il fatto che nella lunga storia dell'evoluzione umana queste popolazioni hanno fornito molte risorse umane necessarie alle grandi migrazioni che hanno portato ad abitare un immenso territorio come insulare del continente chiamato Oceania trasmettendo valori e civiltà ancora oggi largamente presenti nella vita quotidiana di queste regioni.

Vale la pena di precisare che l'intento di questo testo non sarà quello di fare una storia attraverso i secoli (o i millenni se preferite) dello sviluppo di queste realtà regionali spesso multi-territoriali e dalle civiltà indiscusse nel tempo precoloniale europeo peraltro complessa che richiederebbe ovviamente uno spazio molto più vasto rispetto a quello che qui si può offrire quanto piuttosto quello di offrire se possibile un quadro d'insieme soprattutto sociale di questa parte della biosfera apparentemente così lontana dal quotidiano occidentale al tempo.

L'arrivo degli europei in massa a partire dal XVII° secolo ha modificato in maniera pesante il sistema politico e sociale su cui si reggevano le realtà istituzionali del tempo lungo tutti questi territori certamente meno aggressive dal punto di vista militare rispetto a quelle già conosciute in Asia, ma indubbiamente abbastanza organizzate da quello economico, almeno nelle strutture generali che riguardavano i commerci sui mari e la produzione di materie prime o manufatti distribuite nel continente.

Portoghesi e nederlandesi, i primi di fatto a insediarsi stabilmente in questa parte del mondo alquanto sconosciuto al tempo non furono dei colonizzatori veri e propri, inizialmente erano soprattutto commercianti alla ricerca di merci rare o introvabili in Europa ed il loro primo impatto non fu così devastante, infatti essi si limitarono ad aprire dei fondaci o dei depositi dove poter commerciare in tranquillità con le popolazioni locali, diciamo anche che non avevano ancora alle loro spalle un servizio di logistica sia mercantile che militare in grado di far mantenere un atteggiamento diverso, oltretutto in entrambi i paesi non c'era nemmeno la necessità di far espatriare parte della popolazione (peraltro come sappiamo piuttosto ridotte rispetto ad altre nazioni continentali).

Tutto questo durò almeno fino alla metà del diciassettesimo secolo quando raggiunsero in maniera costante queste latitudini anche le altre due grandi nazioni occidentali, Francia e Inghilterra che disponevano di mezzi e organizzazioni certamente più efficienti per imporre un sistema di tipo colonialistico, cioè lo sfruttamento delle risorse materiali ed umane dei territori adottate successivamente anche dai Paesi Bassi e da altre nazioni provenienti dall'Oceano Atlantico.

È altrettanto veritiero che le conquiste degli europei nel Sud-Est asiatico non provocarono indubbiamente una reale rottura con il passato, al contrario di ciò che si verificò con la scoperta del continente americano, per quanto riguarda lo sviluppo del quotidiano e delle attività sociali nelle civiltà locali evolutesi nel corso dei secoli precedenti.

Quale considerazione ebbero gli europei quando vennero in contatto con le popolazioni del Sud-Est asiatico man mano che s'inoltravano nei loro territori, popolazioni sostanzialmente sconosciute rispetto per esempio a quelle molto più note dell'Asia Centrale, dell'India o della Cina con cui i rapporti se pur alle volte saltuari per le difficoltà negli spostamenti, ma esistenti dall'alba dei tempi.

Un sommario approccio ci potrebbe portare a pensare che i primi europei (come abbiamo visto in precedenza i portoghesi ed i nederlandesi, cioè i viaggiatori dei Paesi Bassi) ad entrare in contatto con le realtà più lontane del Sud-Est asiatico (nel XVI-XVII secolo) ebbero l'impressione di trovarsi di fronte a società profondamente differenti e più arcaiche rispetto a quelle del resto dell'Asia (già ampiamente conosciute), dove le divisioni strutturali ed organizzative del quotidiano erano molto più profonde, come se il progresso sociale del tempo non fosse ancora penetrato interamente tra la popolazione che abitava il territorio.

Non dimentichiamo che il paragone veniva portato nei confronti dell'altissimo grado di civiltà raggiunto ad esempio dalla Cina o dall'India a cui spesso si faceva riferimento in Europa con un misto di rispetto atavico e di invidia magari inquietante mentre le

popolazioni del Sud-Est in generale erano certamente operose, frugali e spesso a loro volta sorprese di vedere quella strana gente dalla carnagione eterea che si muoveva nel campo del lavoro, degli approcci umani e commerciali in maniera molto più esigente e pragmatica rispetto a quanto esse fossero abituate.

Si tratta ovviamente di tratti estremamente generali caratterizzati dai primi approcci umani spesso alquanto estemporanei soprattutto nei territori più interni alle località costiere che simboleggiavano una sorta di confine non scritto da superare solamente in casi estremi.

Non che mancassero i mercanti che navigassero lungo l'Oceano Indiano o risalissero le coste dell'Oceano Pacifico soprattutto dalle isole indonesiane o dai porti malesiani, località ricche di merci e materie prime preziose, ma era un commercio spiccio senza basi di tipo manifatturiero alle spalle che garantisse solidità finanziaria ed effettuato su acque peraltro infestate dai pirati locali che procuravano numerosi danni alle economie locali, tanto che flotte militari cinesi e mongole furono inviate per combatterli duramente qualche secolo prima.

Un po' diverso era il discorso per le regioni a sud della Cina, dove tra foreste tropicali, paludi ed animali feroci si combatteva una dura lotta quotidiana per recuperare territori da mettere a coltura agricola e spesso non bastava la buona volontà che i lavoratori ostentavano per superare le varie difficoltà, l'alimentazione base rimaneva fornita dal riso, cereale che poteva essere coltivato indifferentemente sia in acqua che nel terreno, peraltro dotato di un limitato apporto calorico ed energetico.

Via via che gli europei arrivavano con le loro navi, le loro marine e la loro forza d'urto cresceva anche una certa intolleranza verso le abitudini locali, non eravamo ancora allo sfruttamento ma i commercianti "atlantici" esigevano la merce richiesta in tempi decisi da loro e questo implicava che vi fossero intermediari locali abilitati a trattare con le popolazioni che producevano i beni affinché le consegne venissero rispettate esplicitamente.

Spieghiamo meglio questo punto, i nederlandesi ad esempio inizialmente agivano generalmente aprendo una loro base con i logici depositi per l'immagazzinamento dei beni ed il successivo traffico con le loro navi che facevano la spola con i porti indiani, arabi, africani ed europei, questa attività non implicava un coinvolgimento legato allo sfruttamento della popolazione locale con cui evitavano spesso perfino il contatto, ma più semplicemente incaricavano mercanti locali di reperire le merci necessarie e di metterle a disposizione dei loro magazzini previo ovvio compenso e questo sistema funzionò fino a quando le esigenze dei mercati europei non divennero talmente onerose per la quantità di materie "esotiche" richieste che i tempi per la resa quasi si dimezzarono, fattore che destabilizzava le società di quel tempo obbligandole ad un ritmo lavorativo molto più intenso il che portò inevitabilmente i nederlandesi ad assumere in prima persona la politica dei territori per creare le infrastrutture necessarie e tempificare meglio le produzioni, di fatto usando la coercizione implementa poi nel tempo.

Vale la pena di ricordare che non stiamo comunque parlando di entità nazionali deboli oppure dedite solamente alle attività bucoliche o artistiche come stesso si tende a voler

far credere soprattutto la teoria che ad un certo tipo di esperienza dottrinale “religiosa” di tipo filosofica (buddismo, confucianesimo, shintoismo, induismo, animismo ad esempio) praticata localmente corrispondesse in maniera automatica un pacifismo di base lungo i secoli, in realtà i sovrani del Sud-Est asiatico continentale che si susseguivano nel tempo era tutt’altro che sprovveduti tanto che quelli dell’attuale Birmania riuscirono a mantenere nei secoli un’indipendenza di fatto e quelli dell’odierno Vietnam fermarono massicciamente i tentativi di invasione mongola respingendo le truppe ed evitando l’invasione delle terre meridionali, cosa che ad esempio non era riuscita agli europei quando l’Orda d’Oro (mongola) giunse in prossimità delle pianure ungheresi-polacche battendo ripetutamente le truppe schierate a difesa.

Non dobbiamo scambiare la tranquillità nelle azioni quotidiane della gente comune che lavorava la terra duramente senza grandi aspettative di migliorarsi come un disinteresse sociale, le società del tempo erano certamente molto meno “aperte” al passaggio tra classi diverse rispetto a quelle europee o medio-orientali e soprattutto in questa parte del mondo non esisteva il concetto di borghesia legata al commercio per cui anche un ricco mercante rimaneva sempre un uomo con poca potenza o potere e difficilmente poteva assimilarsi ad un aristocratico o ad un militare ed arrivare a cariche importanti.

Così se leggiamo la storia dei vari paesi del Sud-Est asiatico prima dell’arrivo europeo troveremo guerre (contro nemici atavici o di tipo fraticide), devastazioni, rivolte, capovolgimenti di politiche, conquiste territoriali e sottomissioni di intere popolazioni per periodi più o meno lunghi simili se non complementari a quelli che accadevano in tutto il resto della biosfera.

Le società del Sud-Est asiatico continentale erano però certamente più strutturate per assicurare un ampio ricambio generazionale nel settore artistico-letterario perché esso rappresentava uno spazio quasi necessario all’esplicazione della vita quotidiana, cioè ne era un complemento inscindibile, fosse la cura di un orto o a costruzione di un tempio, così anche i letterati (nella quasi totalità aristocratici) diventavano spesso ministri o addirittura sovrani: era la formalizzazione di una società semplice, basata sull’agricoltura e sul lavoro quotidiano esaltata da filosofie dottrinarie come la massima espressione della vita terrena a cui si poteva aspirare.

Questo valeva ovviamente soprattutto per quelle regioni dagli evidenti caratteri centro-asiatici che occupavano i territori a sud della Cina ed a est dell’India, il discorso cambiava se si affrontavano le società che dividevano l’Oceano Indiano dall’Oceano Pacifico (come l’Indonesia) la penetrazione medievale musulmana aveva modificato molti dei caratteri della società introducendo miglioramenti nelle precedenti condizioni castali.

Certamente lo sviluppo delle realtà territoriali comprese tra il sud della “Cina” e l’Oceano Indiano seguì di pari passo quelle più continentali provenienti dal nord e dall’ovest, un esempio è certamente dato dalla tecnica di fusione del bronzo attestata da manufatti tardo neolitici rinvenuti in alcuni scavi thailandesi, vietnamiti e del Laos, il che portava a significare che la conoscenza dei vari metalli era simile e coeva a quella del resto della biosfera.

Le evoluzioni delle grandi colture agricole in Asia Sud-Orientale furono indubbiamente successive a quelle dell'Asia Medio-Orientale, ma restano comunque in linea temporale con quelle coeve riscontrate in Europa ad esempio e questo vale tanto per le terre sud continentali quanto per quelle insulari tra i due grandi oceani: cereali e legumi erano quindi sulle tavole quotidiane in queste regioni come lo erano nel bacino del Mediterraneo o nelle terre indo-pachistane.

Nell'antichità il metodo di diffusione di queste colture seguiva spesso quello della migrazione umana, pensiamo alle popolazioni che si sono spostate in tutto il perimetro meridionale del continente asiatico per raggiungere in fasi successive le isole indonesiane dapprima, poi quelle che si estendevano lungo l'Oceano Pacifico (Melanesia e poi Polinesia).

Le società che si svilupparono localmente durante il periodo storico che noi occidentali chiamiamo Medioevo (500-1500 AD circa) ebbero un'evoluzione certamente differente da quelle europee, medio-orientali o dell'Asia centro-meridionali anche perché le condizioni di sviluppo cambiavano da regione a regione, il clima era una variabile persistente e alcune volte altamente dannosa, in più la immensa vegetazione tropicale spesso impediva la coltura agricola, soprattutto nei grandi arcipelaghi più orientali (ricordiamo che l'Indonesia odierna è uno degli stati più vasti della biosfera).

In questo senso dobbiamo vedere le società precoloniali come un immenso laboratorio dove si sviluppavano e soprattutto si trasformavano le culture o civiltà presenti con un dinamismo davvero incredibile, questo era in parte dovuto anche all'estrema eterogeneità delle popolazioni che man mano abitavano i territori recuperati alle foreste o alla jungla.

Il principale protagonista nelle società di quel tempo era essenzialmente il contadino che con grande sforzo coltivava principalmente i cereali nelle pianure alluvionate dei territori posti tra la Cina e l'Oceano Indiano (Birmania, Thailandia, Laos, Vietnam) o ad esempio i legumi nelle isole orientali, allevare animali al contrario non era un lavoro preminente nel quotidiano e non lo sarà mai nel corso dei secoli almeno finché non ebbe impulso dall'arrivo degli europei.

Questo discorso ci mostra quanta differenza intercorresse con le attività peculiari degli asiatici centrali o occidentali indubbiamente i migliori al mondo nel creare allevamenti di bestiame, il che ci porta ancora oggi a considerare il diverso rapporto con l'alimentazione tra questi ultimi rispetto ai cugini del Sud-Est, laddove la carne risulta alla base dei primi, i vegetali risultano invece largamente favoriti dai secondi, non è e non era una questione di ricchezza, ma più semplicemente di adattamento alle condizioni climatiche e nelle zone tropicali bastava (e basta) una dieta meno sostanziosa rispetto a quella richiesta laddove il freddo era decisamente più intenso per lunghi periodi.

Politicamente in generale nel Sud-Est asiatico si poteva notare un'assenza di vera e propria aristocrazia che risalisse e proliferasse attorno a grandi civiltà come in altri parti del mondo e questo appare abbastanza logico perché il flusso delle migrazioni lungo tutti i territori avevano mantenuto fluidi i caratteri sociali e le nobiltà venutesi a creare risultavano più una concentrazione di potere alquanto temporanee (si parla comunque

di decenni o secoli non fraintendiamo) in un'organizzazione quotidiana con prospettive più limitate rispetto ad altre realtà che poi sparivano per lasciare posto a chi subentrava successivamente, non c'era insomma una protostoria comune tanto atavica quanto mitologica da permettere di formare una classe superiore (politica o religiosa) capace di imporre una visione duratura nel tempo.

Pensiamo ad esempio al susseguirsi caotico delle varie culture religiose sui territori con la progressiva espansione dell'Islam che trovò fertili aree umane per fare proselitismo pur essendo certamente molto diverso dal punto di vista della dottrina enunciata, meno filosofica e maggiormente tesa a coordinare la vita pubblica rispetto per contrasto a quelle in uso localmente al tempo.

Proprio nell'epoca del nostro Medioevo centrale (dopo il 1000 AD) quasi tutte le società del Sud-Est asiatico si strutturavano su due caratteristici binari tra di loro collegati andando a sfruttare le conoscenze che si stavano diffondendo da nord e da ovest (a cui non erano certamente indifferenti gli elementi musulmani al proposito) per aumentare le produzioni, il che portava ad incrementare il settore mercantilistico grazie anche all'attivismo dei mercanti cinesi e indiani in questo campo.

Nelle aree continentali si tendeva soprattutto a creare strutture viarie per permettere di arrivare ai mercati cinesi meridionali che poi smistavano le varie merci, la conseguenza era la costruzione di "transit-point", centri lavorativi e di smercio posizionati nelle vicinanze delle città che costeggiavano le strade per il nord dando modo alle popolazioni di iniziare a concentrarsi dal punto di vista urbano perché l'agricoltura intensiva e il commercio richiedevano molta più mano d'opera rispetto ai periodi storici precedenti e conseguentemente crebbe la richiesta di migliori abitazioni adatte al vivere quotidiano restando ancora però decisamente inferiori, socialmente parlando, al resto dell'Asia.

La mancanza di saldezza politica causata dai continui cambiamenti nel dominio con il susseguirsi di guide instabili, poco durature o ancor più sultanati che miscelevano le tradizioni locali cercando di adattare alla fede religiosa musulmana, così i confini dei singoli stati spesso venivano modificati più volte nel corso di un secolo anche se questo probabilmente poco importava alle popolazioni dei settori sociali inferiori.

Tuttavia tutti coloro che si ritrovarono alla guida delle rispettive realtà istituzionali s'adoperarono per costruire strade decenti, aprire fondaci e strutturare porti capaci di ospitare traffici importanti perché indubbiamente si comprendeva che il commercio era il futuro anche per società che "filosoficamente" erano ancorate alla cultura della sola terra.

In questo senso si può comprendere meglio il modo d'agire dei nederlandesi ad esempio, ma in generale di tutti gli europei, i quali trovarono immediatamente grandi possibilità di sviluppare localmente i loro sistemi mercantili senza enorme dispendio di risorse economiche in quanto le infrastrutture andavano solamente adeguate, ma non messe in piedi ex-novo come invece dovettero fare nel continente americano.

Ad ogni modo man mano che i secoli passavano l'interazione sociale trovava un certo dinamismo proprio prendendo spunto dalla crescita cittadina che permetteva la

frequentazione di mercati (dunque di punti d'incontro) e lo scambio di idee e di tecnologie che andavano definendosi sempre meglio in questo periodo storico: in un modo o nell'altro ciò che noi chiamiamo tradizione (cioè rispetto del presente o del futuro tenendo presente il passato) veniva sostanzialmente "creata" laddove il radicamento territoriale andava di pari passo con il progresso.

Questo lavoro di cambiamento fu certamente portato avanti da élite dominanti che si susseguirono nei vari territori (guerreggiando spesso tra loro) proponendo una prima chiara rottura con il passato ancestrale, certo non stiamo parlando di realtà nazionali o comunque macroregionali, la parcellizzazione del potere politico era talmente eterogeneo da impedire quasi una classificazione corretta, non dimentichiamo ad esempio che parliamo anche di realtà come quella malese o quella indonesiana (nell'accezione dei termini geografici odierni ovviamente) che al tempo erano non solo tanto lontani ad est, ma ancora di più lontani a sud rispetto alle terre continentali, un aspetto che non bisogna mai trascurare quando si prendono in esame i background storici.

Bisogna tuttavia considerare anche un aspetto importante che riguardava gli insediamenti urbani che si andavano creando in tutte le regioni del Sud-Est asiatico e che in qualche modo soppiantavano o addirittura sostituivano quelli che affondavano le radici nell'antichità posizionate spesso in località molto meno difendibili e molto meno attraenti per il commercio, perché si aveva bisogno di una rete di rapporti viari migliore di quella dei tempi più remoti rimasta quasi immutata nel corso dei secoli.

Il problema principale delle città più antiche, a differenza delle coeve posizionate nell'Asia centro-occidentale o settentrionale, era soprattutto dato dalla difficoltà nel reperimento di merci o nello scambio commerciale in quanto le distanze tra di loro erano enormi, pensiamo per esempio a quelle sparpagliate nell'attuale immensa Indonesia spesso separate da una fitta jungla impenetrabile a separarle, le strade di collegamento inesistenti o quasi.

Nel corso del nostro Basso Medioevo al contrario si crearono collegamenti tra zone rurali e urbane, connessioni che permettevano il reperimento di materie prime in tempi minori e contemporaneamente permettevano di ampliare il sistema viario disboscando parte delle foreste tropicali (lavoro complesso, difficile e oneroso per le risorse umane utilizzate nonostante una mortalità pesante che ovviamente influiva parecchio) per creare nuove infrastrutture che a loro volta facilitavano l'incremento delle attività economiche e sociali.

In questo senso determinante fu lo sviluppo delle piccole realtà istituzionali locali che sostituivano quelle arcaiche molto più ampie dal punto di vista del dominio geopolitico, ma molto meno presenti sul territorio laddove ve ne era necessità per le ragioni logistiche legate alle distanze ed alle difficoltà territoriali insidiose, così è comprensibile che chi governava una regione o una provincia più limitata aveva più interesse nell'erogare maggiori risorse finanziarie per sviluppare agricoltura e commercio nel suo regno (o sultanato) conoscendone bene le possibilità di sviluppo rispetto a quanto non potesse fare un monarca che sovrintendeva a macro-regioni o imperi.

Di fatto le realtà istituzionali locali funzionavano molto meglio di quelle sovranazionali, spesso inadempienti anche alle minime necessità ed istanze delle popolazioni e neppure delle élite aristocratiche o mercantili dei territori più lontani dal centro di potere monarchico o imperiale, si può senz'altro affermare che lo sviluppo sociale che incontrarono gli europei arrivando in queste aree geografiche fu certamente figlio delle capacità di governanti che regnavano su un quotidiano limitato: ciò portò un ottimo sviluppo, ma nel contempo quello che si guadagnava economicamente lo si perdeva dal punto di vista della forza militare rendendo di fatto molto più deboli le possibilità di difesa contro avversari temibili o sconosciuti.

Nonostante le grandi aree di territorio selvaggio esistenti nell'area geografica del Sud-Est asiatico non ancora sottomesse all'esigenze dell'uomo, la densità della popolazione cresceva in maniera esponenziale soprattutto intorno alle nuove aree urbane di cui si parlava in precedenza e non è del tutto erroneo sostenere che al momento dell'arrivo degli europei esse potessero rappresentare circa il doppio o forse anche il triplo rispetto alla media di quelle delle potenze navali atlantiche (parliamo, giova ricordarlo, di città).

Teniamo sempre presente che è abbastanza difficoltoso ragionare in termini di densità legata alla popolazione per mancanza di dati certi nelle epoche remote, in generale i conteggi venivano fatti per "fuochi" tanto in Asia quanto in Europa, cioè per focolari attribuendo ad ogni abitazione per default un certo numero di persone nell'ambito del nucleo familiare, veri e propri censimenti erano chiaramente impossibili, tutto ciò dava ovviamente dei risultati stimati che servivano però per gestire le risorse o almeno tentare di gestirle.

La densità di popolazione e la prosperità avanzata dei mercati di queste aree geografiche furono certamente uno dei motivi che indussero gli europei ad approcciare con ocularità il background sociale che incontravano quando sbarcavano dopo lunghi viaggi, sicuramente si rendevano conto di non avere di fronte etnie sprovviste, non sapevano quanto potessero essere potenti né quanto potessero essere pericolosi, ragion per cui inizialmente optarono senza troppi indugi per una linea distensiva e di collaborazione commerciale che era poi quello che interessava maggiormente a olandesi e portoghesi.

Si può dire senza incorrere in particolari strali che in questa prima fase di contatto gli europei furono più uno stimolo che un problema in quanto che esercitarono beneficamente le loro capacità economiche e di distribuzione delle merci permettendo alle popolazioni locali di aumentare considerevolmente la loro propensione per produzione e mercantilismo già peraltro estremamente valido.

La conseguenza fu che i rapporti tra le parti rimasero su un piano di parità almeno fino a quando la politica dei governi europei non delineò un radicale cambiamento teso alla totale sottomissione dei territori (tra la fine del XVIII° e la prima metà del XIX° secolo), cioè quello che noi chiamiamo colonialismo, pur se magari messo in atto attraverso la creazione di regni "fantocci" o comunque altamente "collaborazionisti".

In ogni caso vale la pena di dire che il Sud-Est asiatico, come del resto l'Asia in generale mantenne salde le sue tradizioni e il suo quotidiano senza mai derogare e nemmeno nel

periodo più duro del colonialismo perse le sue caratteristiche ancestrali, né ad onore del vero esse furono mai oggetto di particolari censure o oppressioni da parte europea che al contrario incutevano un certo rispetto, intimidivano e in un certo senso meravigliavano i navigatori atlantici attratti sicuramente dal loro lato più esotico, ciò differenziò molto il modo di comportarsi e di operare rispetto a quello che fu fatto invece in America o in Africa.

L'area del Sud-Est asiatico era senza dubbio estremamente favorevole alle grandi produzioni frutto di piantagioni che potevano avere dimensioni più che notevoli, basate su molteplici colture di vegetali e potevano prosperare perfino nell'acqua (come il riso trapiantato), elemento presente ciclicamente in grande abbondanza visto i Monsoni stagionali che colpivano queste terre.

I territori oggi noti come Birmania, Vietnam, Laos e Cambogia furono grandi fornitori di riso nel corso del nostro Medioevo, capaci di produrne tanto da creare una vasta esportazione verso i mercati della Cina meridionale, ciò era possibile perché erano state sperimentate con successo nuove varietà del cereale piuttosto precoce che permetteva un raccolto anche durante l'inverno fornendo così costantemente una quantità di prodotto sufficiente a sfamare intere popolazioni, da qui la crescita esponenziale delle stesse nel numero di abitanti.

La notevole crescita delle popolazioni nel Sud-Est asiatico (specialmente in quello continentale) durante il Medioevo (sempre tenendo presente la datazione europea) era ovviamente dovuta al miglioramento generale dell'alimentazione grazie all'introduzione massiccia di imponenti colture cerealicole (oltre che dei legumi) le quali però avevano bisogno di ingenti quantitativi di mano d'opera per lo sfruttamento collettivo, faticoso, deciso, disciplinato ed ottimale così attorno ad esse si formava l'urbanizzazione con ingenti masse di popolazioni che contribuivano ad aumentare la densità locale.

Ancora più importante in questo senso è stata la proliferazione della coltura del riso sommerso (cioè quello presente anche nelle nostre risaie) che al tempo poteva richiedere almeno 100 persone per lavorarne un chilometro quadrato di superficie e che nel momento di massimo splendore produttivo (all'incirca quando arrivarono gli europei) poteva perfino essere triplicato contribuendo ad uno sfruttamento intensivo, di fatto la richiesta non era mai abbastanza.

Peraltro a livello calorico le produzioni di riso rendevano cinque volte più del grano e di altri cereali, l'ottimizzazione effettuata (con conseguente mano d'opera sfruttata) nelle colture permise un sicuro arricchimento generale del livello di vita delle popolazioni, commerci vantaggiosi ma anche una più marcata e netta gerarchizzazione della scala sociale in precedenza quasi inesistente con la proliferazioni di nuove classi, non precisamente di tipo borghese ma più orientate alle tradizioni e istituzioni locali.

Gli europei non modificarono nulla rispetto al sistema cerealicolo, riso e grano non erano precisamente interessanti per un commercio navale che occupava spazi enormi sulle navi ed era poco remunerativo, in questo senso si limitarono a fornire indicazioni per migliorare i processi di produzione (come la cura delle piante) o il livello

tecnologico utilizzato dagli agricoltori, detto questo in realtà nei primi secoli incisero ben poco in questa realtà quotidiana agreste.

Il grande vantaggio riscontrato in queste regioni del Sud-Est asiatico rispetto alle colture agricole nel resto del grande continente euro-asiatico era, come annotato da diversi viaggiatori occidentali nel corso dei secoli, la quasi mancanza di carestie ricorrenti, devastanti altrove, tanto che si potevano contare sul palmo di una sola mano, ciò ovviamente evitava la crescita dei prezzi delle derrate alimentari in generale, a loro volta mediati principalmente sul valore del riso che rimanendo stabile attraverso le imponenti produzioni annuali ne impediva gli aumenti sui mercati.

Considerando che il riso in primis ed il grano in seconda battuta erano le principali risorse agricole delle aree nel Sud-Est asiatico continentale, gli altri cereali o i tuberi rappresentavano un'importanza del tutto relativa, si producevano dove la terra lo consentiva ed erano per lo più integrazioni alimentari, usati per produrre soprattutto farine da cui poi si ottenevano focacce, ciambelle o barrette di pane e in alcuni casi la pasta utilizzate soprattutto per le zuppe (rigidamente vegetali).

Dominanti nel Sud-Est asiatico continentale, riso e grano faticavano invece a trovare grandi produzioni nei territori più meridionali o insulari (oggi Malaysia, Brunei e Indonesia e Timor Est), cioè laddove il territorio non sempre permetteva le coltivazioni, così spesso il posto veniva lasciato ad altri cereali meno noti come ad esempio il sorgo che grazie alla sua duttilità cresceva anche nei terreni argillosi, secchi e spesso disidratati, un cereale dalle caratteristiche indubbiamente molto robuste con però proprietà alimentari certamente minori.

In tutti i territori del Sud-Est asiatico (sia continentali che insulari) si potevano invece trovare e con larga diffusione le banane da cuocere meglio conosciute con il nome di platani che sostituivano le colture cerealicole sulla tavola quotidiana della popolazione più povera, frutto naturalmente tropicale, facile da cucinare e adatto a qualsiasi condimento o ad accompagnare altri vegetali, abbastanza nutriente e molto meno dolce della banana tradizionale spesso risultava l'ultima risorsa per non morire di fame laddove le coltivazioni non permettevano alimentazioni più ricche.

Intense erano ovunque anche le coltivazioni di canna da zucchero (come del resto in altre zone tipicamente tropicali) che permettevano di utilizzare la sostanza per preparare focaccine dolci che aumentavano un po' il contenuto calorico della dieta locale, in questo senso i primi navigatori portoghesi furono meravigliati dalla qualità e dalla quantità che veniva prodotta riportando fedelmente le analisi sui loro documenti di viaggio, ricordiamo che questa pianta fu importata in Europa solo dopo la scoperta dell'America e per prima dolcificare si usava soprattutto il miele oppure lo zucchero estratto dalla barbabietola che però aveva un costo esorbitante e quasi impossibile al tempo per la borsa di moltissimi strati della società.

Le principali bevande erano tutte di origine vegetale provenienti da piante come la soia, oppure dall'orzo (laddove poteva essere prodotto), mancavano quasi del tutto quelle alcoliche che invece prosperavano in Cina o in Giappone ad esempio (prodotte dal riso), la birra era estremamente rara e introvabile negli arcipelaghi più esterni, il the rimaneva la base dell'idratazione giornaliera, la curiosità è che gli europei si

avvicinarono con molta cautela a questa bevanda, ma una volta inserita nel loro quotidiano ne furono entusiasti e costruirono un ottimo commercio grazie alla possibilità di mantenere prezzi ridotti ed alla portata di tutti.

Portoghesi e nederlandesi furono certamente meravigliati dalla mancanza di bestiame allevato ad uso alimentare o per produrre i latticini, praticamente sconosciuti in questi territori, dalla mancanza di grassi nelle pietanze che indubbiamente fecero loro storcere il naso visto l'abitudine consuetudinaria di utilizzo in Europa, tutti i contatti avuti in precedenza con il resto dell'Asia a settentrione, nella parte centrale o in quella occidentale non avevano evidenziato grandi differenze nell'utilizzo di carne o formaggi, ma questo fece loro comprendere che erano entrati in un altro mondo decisamente diverso da quello con cui avevano trattato in precedenza e da ciò dovettero sostanzialmente ripartire se volevano imporre il loro sistema commerciale, così questo fecero.

In tutto il Sud-Est asiatico il contesto del mondo vegetale offriva però anche le principali risorse economiche elargite sotto forma di semi o di frutti ottenuti dalle varie piante per lo più di tipo tropicale: dai semi si ricavano le sostanze oleose utili sia in cucina che nell'uso quotidiano come l'Olio di Sesamo o quello di Soia, dai frutti di alcuni arbusti cresciuti attorno alle piante presenti si ricavano le spezie, soprattutto il pepe, la vera moneta d'oro di quel periodo storico.

All'arrivo degli europei i due principali centri per la produzione e lo smercio del pepe si trovavano in Malaysia (principalmente nelle Molucche) e in Indonesia (principalmente a Sumatra): vaste piantagioni erano poste dove c'era abbondanza di palme (a cui attorno cresceva l'arbusto) e dove la vegetazione tropicale meno abbondante permetteva di avere gli spazi necessari per la naturale essiccazione degli acini al fine di trarre la preziosa spezia che era prodotta in grandi quantità (secondo i primi report europei si poteva arrivare anche a circa 20 quintali annui complessivamente tra le due produzioni) a prezzi estremamente contenuti pur se la qualità finale del prodotto in generale non raggiungeva quella proveniente dal territorio indiano (considerato ancora oggi il migliore e pregiato in senso assoluto).

La localizzazione di queste produzioni aveva anche una precisa impostazione commerciale, infatti erano posizionate vicino ai grandi porti che si aprivano verso il continente asiatico da dove poi prendeva la strada soprattutto verso la Cina o verso il Giappone o la Corea attraverso dei centri di distribuzione ante-litteram ben funzionanti.

Agli europei non pareva vero di avere a disposizione tutte quelle spezie e ancora di più il preziosissimo pepe nero a prezzi d'acquisto decisamente irrisori visto le ottime produzioni dai costi sostanzialmente ridotti, pensiamo che un solo carico di pepe nero poteva coprire i costi di diverse spedizioni navali sui mercati nederlandesi, lo si pagava pochi soldi al quintale e lo si rivendeva nei mercati europei anche a cento volte il suo costo d'acquisto e forse di più in certi periodi.

Proprio le spezie ed il pepe furono i veri motivi che spinsero i nederlandesi, dopo aver battagliato con i portoghesi per diversi anni in maniera vincente, a costituire la Compagnia delle Indie Orientali, la prima grande società commerciale sostenuta da

centinaia di azionisti in patria e che permetteva di far guadagnare cifre veramente importanti anche a dei normali cittadini che investivano i loro risparmi.

Il commercio del pepe nero fino a quel momento era rimasto nelle mani dei mercanti arabi o persiani e veneziani, i primi acquistavano la spezia nei porti indiani, lo rivendevano ai secondi che si incaricavano di smerciarli nel Mediterraneo e da qui nel centro-nord Europa per cui i costi al grammo erano impossibili per qualsiasi tasca che non fosse quella di un monarca, i portoghesi prima e soprattutto i nederlandesi successivamente invece la resero alla portata di una larga fetta di popolazione senza passaggi superflui, ciò ci aiuta a comprendere meglio il dispiego di risorse finanziarie destinate a questi viaggi che potevano toccare anche tre oceani: Atlantico, Indiano e Pacifico cambiando il vecchio concetto di mondo conosciuto in maniera definitiva.

Bisogna ricordare correttamente che in Malaysia e Indonesia venivano prodotte anche altre spezie di notevole fattura e importanti come la Noce Moscata, il Macis (il fiore della Noce Moscata o parte esterna) o i Chiodi di Garofano che completavano l'ampia gamma di aromi inscindibili nella preparazione di pietanze della cucina del Sud-Est asiatico e divenute in breve tempo indispensabili a quelle degli europei dove erano oggetto di una vera e propria "Borsa" con tanto di quotazioni a seconda della quantità arrivata via nave sui mercati/porti di Anversa o Amsterdam.

Complessivamente quando gli europei arrivarono nel Sud-Est asiatico (XVI° secolo, giova ripeterlo ogni tanto) si stima che forse un quarto delle intere produzioni di aromi e spezie locali raggiungessero in qualche modo il Mediterraneo e poi l'Atlantico via terra (attraverso la Cina e la Via della Seta) o via mare (fino allo Stretto di Hormuz, tra il Golfo di Oman e quello Persico), questo dimostra quanto fosse importante, attivo e vitale il sistema dei mercati continentali asiatici per l'intera economia dell'area e quanto erano sostanzialmente sufficienti i raccolti stagionali per le necessità delle stesse.

Un'altra attività importante e funzionale allo sviluppo del Sud-Est asiatico era indubbiamente quella della pesca sia in mare aperto (soprattutto) che nei bacini fluviali o lacustri (nelle aree continentali) perché impiegava una buona fetta della popolazione che viveva nelle adiacenze delle acque, l'arrivo degli europei non modificò in modo sostanziale il quotidiano di chi era occupato in questa attività perché ovviamente per il prodotto ittico (in straordinaria abbondanza nell'Oceano Atlantico) le richieste dei mercati erano minime o nulle e gli acquisti servivano per lo più come utilizzo alimentare durante le lunghe traversate marittime se conservate sotto sale anche se bisogna dire una certa che esisteva una certa richiesta per gli aromi saporiti ricavati dalla macinazione del pesce seccato al sole tale da porre all'attenzione commerciale, certo non paragonabile minimamente a quella causata del pepe e delle altre spezie.

Le tante piante presenti nelle zone tropicali fornivano anche ingenti quantità di spezie (o droghe) destinate ad usi diversi da quelli alimentari come la medicina dei tempi, la preparazione di profumazioni oppure purtroppo l'uso stupefacente (oppio e betel), già all'epoca estremamente diffuso tra le popolazioni locali come ebbero modo di annotare sia i navigatori portoghesi che quelli nederlandesi, sicuramente stupiti dall'uso continuo nel quotidiano a tutti i livelli della società.

Almeno da questo punto di vista essi non ritennero sostenibile e vantaggioso in quel periodo storico il commercio delle droghe stupefacenti in Europa e sostanzialmente lavorarono principalmente solo su quello che distribuiva le "droghe" legate ad uso alimentare, medico e profumiero molto richieste dai mercati atlantici, tra di esse per citarne quelle più famose potevamo trovare ad esempio il rabarbaro, la canfora, il sandalo, resine oleose degli alberi e via scorrendo che si potevano trovare facilmente sia nei centri di smistamento e porti continentali che in quelli insulari del Sud-Est asiatico, i prezzi variavano a seconda delle produzioni, in generale restavano abbastanza cari perché ricercati soprattutto in India e nei territori settentrionali dell'Asia, ma spesso gli europei riuscivano a scambiarli con prodotti portati dai loro paesi d'origine che stuzzicavano gli interessi dei mercati riservati alle parti della popolazione più agiata o aristocratica.

Analizzando complessivamente la situazione sociale ed economica in cui vennero a trovarsi i due mondi che s'incontrarono tra il XVI° ed il XVII° secolo così distanti dal punto di vista geografico le vere differenze che si riscontrarono furono nell'assetto gerarchico delle società che si erano sviluppate nel tempo e risentivano delle situazioni politiche legate alle istituzioni centrali certamente più confuse o meno coordinate se vogliamo nel Sud-Est asiatico rispetto all'Europa.

I portoghesi e poi i nederlandesi arrivavano tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico con alle spalle un'istituzione (monarchia o compagnia commerciale) che deteneva un potere forte e coeso a cui fare riferimento e con cui si doveva fare i conti in caso di fallimento, ma il loro commercio andava a beneficio di tutto il mercato europeo (al di là dei chiari vantaggi economici per la parte rappresentata) rendendo le merci alla portata se non di tutti almeno di una buona parte della popolazione (non solo aristocrazia ma anche la categoria legata ai commerci), nel Sud-Est asiatico i vantaggi finanziari derivanti dalla vasta distribuzione dei prodotti andava sostanzialmente alle sole classi superiori (in alcuni casi vere e proprie caste) dotate di enormi possibilità economiche: in buona sostanza mentre il commercio transoceanico in Europa serviva ad ampliare il potere d'acquisto generale con prezzi più vantaggiosi, nel contesto del Sud-Est asiatico esso restava per lo più ristretto ad un mercato del lusso spesso sfrenato e destinato a poche persone, in questo senso il dinamismo che comunque si creava verso il continente veniva in pratica se non represso almeno ammortizzato sensibilmente.

Non era comunque facile per le flotte mercantili portoghesi e nederlandesi trattenere rapporti continui con i governanti locali del Sud-Est asiatico e soprattutto quelli delle terre più ricche di materie prime introvabili in Europa (come l'attuale Indonesia) con le molteplici divisioni politiche che facevano capo a diverse istituzioni (come i sultanati) sempre in attrito tra loro, poi la concorrenza tra le due potenze occidentali sfociava spesso in appoggio diretto ad uno dei contendenti con lo scopo di accaparrarsi contratti commerciali più vantaggiosi il che portava quasi sempre all'attività di corruzione dei notabili locali per fagocitare azioni di disturbo contro l'avversario.

Ricordiamo che atavicamente non correva certamente buon sangue tra i cattolici lusitani ancora ancorati al Trattato di Tordesillas del 1494 per la spartizione del mondo "scoperto" con gli spagnoli confermato da bolla papale (retaggio di un'epoca storica oramai finita per sempre) e i riformati dei Paesi Bassi che ovviamente non lo ritenevano valido e conseguentemente non ne tenevano conto quando si prospettava una

possibilità di conquista o di commercio (del resto nemmeno la cattolicissima Francia o l'Inghilterra tennero minimamente conto dei termini del trattato, obsoleto storicamente già in partenza).

Le conseguenze furono abbastanza drammatiche perché tra gli ultimi anni del XVI° secolo e i primi del XVII° secolo ci furono guerriglie coordinate da sultanati locali contro entrambe le flotte europee, ma soprattutto contro quelle nederlandesi che ebbero comunque modo nonostante gli incerti e una certa drammaticità negli avvenimenti erano riusciti a rientrare in patria con preziosi carichi da smerciare permettendo introiti eccezionali alle prime compagnie di navigazione.

Così furono tracciate le linee guida del sistema di spedizione navale nederlandese basato solamente sulle compagnie commerciali formate in patria che presto soppiantò quello portoghese nel Sud-Est asiatico, già nel primo decennio del XVII° secolo 70/80 navi facevano la spola tra Amsterdam e l'Indonesia trasportando tonnellate di preziose spezie e droghe di ogni genere che alimentavano i mercati dei Paesi Bassi arricchendo enormemente la popolazione che si dedicava a questo tipo di impresa, i margini di profitto di questi viaggi andavano generalmente tra il 100% ed il 300%, spesso superavano anche il 400% !

I portoghesi che difettavano di un sistema finanziario adeguato simile a quello dei Paesi Bassi in quanto la borghesia mercantile che investisse in imprese simili era quasi del tutto assente o assai debole e le casse statali avevano bilanci limitati piano piano persero i loro più lucrosi affari cedendoli di fatto ai rivali nederlandesi ancorandosi stabilmente a dei possedimenti più limitati e meno dispendiosi nella gestione (potremmo definirli dei "transit-point più ampi) da dove continuarono a commerciare indisturbati fino ai nostri giorni.

I margini erano comunque estremamente interessanti anche per commercianti ed autorità locali che ricevevano compensi molto proficui dalle compagnie nederlandesi che in questo primo momento di attività pensavano intelligentemente a consolidare mercati e produzioni senza imporre particolari restrizioni o obbligazioni (come invece fecero a partire dalla metà del XVII° secolo), anzi fu grazie a loro che in Indonesia o in Malaysia si crearono sorte di borse monetarie con cui venivano stabiliti i prezzi di mercato stabilizzandolo.

Quest'ultimo punto era da ritenersi il più importante perché per far ciò si richiedeva di avere monete dal valore nominale importante e i territori continentali scarseggiavano sostanzialmente di metalli preziosi adatti per coniarle e per mantenerne il pregio, le transazioni locali infatti erano generalmente effettuate con soldi in rame dall'ovvio basso valore o addirittura come detto in precedenza dal riso, ma per avere una certa stabilità finanziaria si dovevano coniare monete d'argento o d'oro su cui fare aggio.

In realtà il conio d'argento era abbastanza diffuso nelle zone continentali, ma era riservato ai commerci con la Cina e con l'India che richiedevano valori pregiati per le transazioni, l'oro era molto più difficile da reperire e da "raffinare" adeguatamente, ciononostante i territori delle attuali Malaysia e Indonesia erano tra le principali fornitrici di questo nobile metallo e da queste produzioni presero l'avvio le dinamiche finanziarie e monetarie "occidentalizzate" grazie all'aiuto nederlandese pur tenendo

presente che si trattava di soldi con un valore nominale effettivo più basso rispetto a quelli europei o medio-orientali determinati dalla quantità minore utilizzata nel conio e dal rapporto tra argento e oro disponibile.

In definitiva le considerazioni economiche generali ci portano ad affermare che per quanto riguarda la bilancia commerciale tra Europa e Sud-est asiatico il plus per la prima era rappresentato indubbiamente dalla enorme disponibilità di spezie e droghe che sui mercati occidentali permettevano guadagni straordinari mentre il plus per la seconda fu la possibilità di reperire buone quantità di metalli, scarsi localmente che servivano per tutti gli usi del quotidiano (dal conio, agli tensili o alle armi).

Chi ha guadagnato di più dalle grandi rotte di navigazione trans-oceaniche unilaterali (nel senso che erano solo gli europei ad effettuarle) è facile comprenderlo dagli interessi economici che generavano in Europa: al solo commercio iniziale bilaterale del periodo storico che noi abbiamo cercato di analizzare si sostituì dapprima un protettorato politico/militare e successivamente spesso un duro colonialismo, il Sud-Est asiatico oramai collegato alle grandi aree economiche più occidentali mantenne comunque intatta la sua tradizione millenaria di civiltà e cultura, mai intaccata da chi era arrivato, sviluppando nel contempo una maggiore duttilità umana nei rapporti delle infrastrutture sociali dedicate ai mercati ed alle attività finanziarie permettendo la partecipazione di una più ampia fascia della popolazione come avveniva in occidente (sia asiatico che europeo).

[Home Page Storia e Società](#)